

Il Notiziario del FORUMME



Anno 1, Numero 3
1 Giugno 2020

Speciale per la
Festa Titolare della
Contrada del Drago

Indice:

- Notiziario del Forumme
- L'Oratorio di Santa Caterina del Paradiso
- Intervista a Luca del Drago
- I Numeri Unici del Drago: di Massimo Biliorsi
- La Festa Titolare vista da un senese extramoenia
- Intervista a Cesare del Drago
- La Vittoria del 1833: di Roberto Filiani
- Siena Storia Storici di Mario Ascheri - I Malavolti, la grande famiglia dell'area del Drago
- Palio al Cinema: Palio di Alessandro Blasetti 2^a parte

Notiziario del Forumme

Sembrava una cosa impossibile, era una parentesi nei racconti di guerra dei nostri nonni, non aveva il gusto di realtà, aveva l'odore di cantina chiusa, di muffa, paragonabile ad una foto ingiallita, insomma era impensabile potesse accadere ancora, eppure eccoci, il 2020 sarà un anno senza i Palii, l'Amministrazione Comunale, in accordo con Magistrato delle Contrade e Prefettura, ha annullato le Carriere di quest'anno, la decisione è stata presa. L'unica cosa che possiamo fare è cercare di immaginare, lavorare di fantasia per sentire il profumo del tufo umido quando viene annaffiato, ridere al pensiero del solito turista che scivola sul tufo bagnato, l'ombra della Torre del Mangia gremita di persone durante le batterie, la calca per la tratta, le Chiarine, il velluto, il caldo, i "rocchi", il Cavallo, l'attesa del fantino e poi ancora l'andare dietro al cavallo per le prove, la Cena della Prova Generale, l'ansia, l'attesa, i discorsi, sognare la vittoria il giorno dopo. Poi il Giorno, quel giorno, la punta dell'iceberg del nostro essere Senesi ancor prima d'essere Contradaio, che se anche non corri stai male, non mangi, non dormi, perché anche se non corri non puoi non sentirlo, è dentro di noi, c'è da sempre. Poi il Giubilo, la purga, la fine dell'estate che si anticipa al 16 agosto.

Il 2020 sarà un anno senza Palio, ma non sarà un anno senza Contrade, e anche se i "rocchi" verranno sussurrati, se le bandiere sventoleranno solo appese, se i tamburi rulleranno solo dentro i nostri cuori, e le lacrime di speranza saranno l'acqua delle nostre fontanine, le Contrade

vivono e in questo periodo oscuro, in questo 2020 surreale le Contrade hanno dato prova di essere vive ben oltre al Palio. Dobbiamo essere orgogliosi di noi stessi, Senesi e Contradaio, perché il 2021 è vicino e, permettetemelo cito uno dei più grandi giornalisti senesi: "In un tripudio di bandiere e di colori, Siena Trionfa ancora Immortale"

*Il Responsabile del Progetto
Michele Vannucchi*



L'Oratorio di Santa Caterina del Paradiso

Nella piazza Matteotti, o piazza della posta, cuore della contrada del Drago si affaccia l'oratorio di Santa Caterina, detto del Paradiso, assegnato alla Contrada nel 1787 al momento della soppressione dell'omonimo Convento.

I dragaioli erano ospiti in precedenza, dalla metà del XVII secolo, nella chiesa della compagnia di San Domenico in Camporegio; dopo la vittoria nel Palio del 2 luglio 1738, il rifiuto della contrada di consegnare il drappellone alla compagnia, causò la fine della coabitazione dei due organismi e portò alla ricerca di una nuova chiesa per il Drago, a cui fu concesso l'Oratorio di Santa Caterina edificato nel 1626.

L'edificio presenta esternamente una scalinata costruita quando fu spianato il poggio dei Malavolti per costruirci l'odierna Piazza della Posta; l'interno è barocco, ad una navata a tre campate e presenta una profonda abside, unico edificio rimasto di un grande complesso monastico che correva sulla sinistra lungo la via che ancora oggi porta il nome di via del Paradiso.

Le suore mantellate di Santa Caterina avevano una loro sede in un palazzo vicino a quest'ultimo, offerto loro dalla famiglia Malavolti, che tra il 1524 ed il 1528 trasformarono in un vero e proprio Monastero a cui dettero il nome di "Convento del Paradiso" dedicandolo a Santa Caterina da Siena.

Nel 1787 fu soppresso il convento da Pietro Leopoldo e passata ad uso privato, rimase solo la Chiesa che nello stesso anno passò in proprietà



della Contrada con il nome di Santa Caterina del Paradiso; all'interno dell'Oratorio si conservano tre pregevoli opere: sull'altare maggiore la "pietà ed i santi" di Francesco Rustici detto il "Rustichino" (1613/1614), allievo del padre Vincenzo si avvicinò a modelli di matrice caravaggesca, caratterizzati dal gioco illuministico delle visioni notturne, movimento noto come "tenebrismo", interpretato in particolare dagli artisti nordici operanti in Italia come Gherardo delle Notti; influenzato negli anni 20 del Seicento da Orazio Gentileschi, questo

naturalismo lo porta ad essere apprezzato a Firenze dalla famiglia Medici. Muore a Siena nel 1625.

Nei due altari laterali troviamo: a destra la “Madonna di Soriano“ (1649) di Domenico Manetti, nato a Siena nel 1609 e probabile parente di Rutilio Manetti, dipinse principalmente per le chiese di Siena ma produsse anche soggetti storici di dimensioni da cavalletto; muore a Siena nel Gennaio del 1663; a sinistra una splendida tela di Raffaello Vanni del 1650 “Sposalizio mistico di santa Caterina da Siena“.

Raffaello Vanni nasce a Siena nel 1590 circa, pittore del periodo barocco, inizialmente fa pratica con il padre Francesco, poi mandato a Roma viene raccomandato da Antonio Carracci, ove diviene seguace di Pietro da Cortona. Il fratello Michelangelo è famoso per aver inventato un processo di lavorazione del marmo. Se il dipinto di Domenico Manetti è un tipico esempio di cultura figurativa barocca, nell'altro ,di Raffaello Vanni, è

spiccata la tendenza tipica del suo autore di adeguarsi ai caratteri delle pitture di Pietro da Cortona, offrendo sfondi movimentati e affollati di figure che danno profondità e vivacità alla scena.

Nella Chiesa e anche conservato un busto in terracotta di Santa Caterina da Siena eseguito da Lorenzo di Mariano detto il “Marrina” nel 1517; scultore italiano fu allievo di Giovanni Di Stefano e nel 1506 fu capo mastro dell'opera del Duomo di Siena; amato per il suo virtuosismo nel trattare il marmo, fu influenzato dall'arte classica ma si dedicò alla scultura a tutto tondo.

Sull'altare maggiore e' collocato un piccolo dipinto detto “la Madonna della Tegola“ poiché l'immagine della Vergine con il bambino è impressa proprio su una tegola da tetto, probabilmente realizzata da un artista senese del XVII secolo. L'opera commemora l'apparizione della Vergine ad una monaca che ne aveva invocato l'aiuto.

Caterina Manganelli



Intervista a Luca del Drago

Luca Cerretani, classe 1986, ha ricoperto negli anni le cariche di consigliere di Società, Vice Economo, Economo e Vicepresidente di Società.



Siamo in un anno surreale, Palii annullati, feste titolari “virtuali”, una pandemia che ha messo in ginocchio la socialità. Come lo stai vivendo?

Purtroppo è stata ed è una cosa necessaria, seppur difficile da accettare. Le contrade comunque non si sono mai fermate, hanno solo messo in pausa i “festeggiamenti”, inventando nuove strade per preservare e rafforzare i rapporti umani e portando avanti importanti iniziative di solidarietà. Presto torneremo a festeggiare insieme e ad abbracciarci. Sono sicuro che anche quest’esperienza rafforzerà ancora di più il ruolo sociale delle contrade e ci darà nuova forza per ripartire nel migliore dei modi.

Hai rivestito la carica di Vice Presidente di Società, come ti ha cambiato questa esperienza e cosa ti ha insegnato della Contrada?

Sicuramente è stata un’esperienza tosta ma mi ha permesso di crescere, di confrontarmi con generazioni diverse e conoscere meglio le persone e i meccanismi che rendono la contrada qualcosa di unico. Ricoprire un ruolo credo sia fondamentale, perchè aiuta a capire come le contrade e le società di contrada non possano essere solo “offerta” ma sono un organismo attivo la cui vita e il continuo rinnovamento sono fortemente legati all’impegno e al contributo di tutti, dal più piccolo al più grande.



Cosa significa essere contradaoli oggi, quanto è differente, se ci sono differenze, con la contrada dei nostri nonni?

Essere contradaoli oggi vuol dire semplicemente essere contradaoli, come lo erano i nostri nonni. Significa voler essere parte di una comunità viva e ben radicata, voler condividere e mettersi a servizio degli altri, confrontarsi e crescere insieme.

I valori tramandati dai nostri nonni, sono ancora presenti nella vita di Contrada?

Sicuramente sì. Le contrade si adattano ai tempi ma i valori, quelli veri, come il senso di appartenenza, la solidarietà, la condivisione, il servizio, l'amore e l'impegno quelli restano e resteranno sempre immutati.

Raccontami un ricordo legato alla vita di Contrada

I miei più bei ricordi legati alla vita di contrada sono quelli “dietro i riflettori”. La preparazione degli eventi è quando si fa gruppo e per me rimane la parte più bella e divertente: lavorare insieme per raggiungere l'obiettivo, alternare la fatica con momenti di riposo, scherzi e prese in giro. Vedere tutti che si danno da fare, ognuno con le proprie capacità ma in perfetta sincronia, è qualcosa di straordinario. Non saprei scegliere un ricordo preciso ed è questo il bello, potrei quasi dire che il più bello sarà il prossimo, quando saremo di nuovo tutti insieme con le seggiole in mano pronti a ripartire.

E un ricordo legato al Palio

Beh, sembrerà banale, ma senza alcun dubbio il ricordo più bello è legato al palio di luglio del 2014. L'annata era stata un po' complicata ed erano 13 anni che aspettavamo una nuova vittoria. Anche nei 4 giorni ci fu un alternarsi continuo di emozioni e speranze fino alla gioia di vedere il Drago primo al bandierino. Ricordo, come fosse ora, l'attimo in cui sono sceso dal palco e la corsa sotto il palco dei capitani per festeggiare una vittoria tanto voluta ma quasi inaspettata. Descrivere a parole quei momenti è sempre complicato, ma gli abbracci con gli amici di una vita, con le persone con cui avevo condiviso la speranza, il guardarsi negli occhi e capire che era tutto vero, rimarranno ricordi indelebili. Il solo pensiero mi fa venire ancora la pelle d'oca.

Per chiudere questa chiacchierata, cosa auspichi per il futuro?

Mi auspico che si torni alla normalità! Che questa pandemia resti un lontano ricordo e che tornino a rullare i tamburi e sventolare le bandiere per le vie della città.

Michele Vannucchi

I Numeri Unici del Drago

di Massimo Biliorsi

Il primo Numero Unico della Contrada del Drago è quello del Palio della Pace. Non poteva essere altrimenti: la Contrada negli anni trenta è una ristretta, seppur ben organizzata, cerchia di persone con personaggi come Mattei e Nozzoli, capaci di tenere assieme sede e società ma con problemi numerici che si riflettono in settori allora molto laterali come l'editoria. La rinascita del dopoguerra è una rinascita sostanziale, ed ecco un Numero Unico agile e semplice, con quella copertina un po' liberty, con un drago che fa marameo e collaborazioni illustri come quella di Mario Verdone. Lo sappiamo che l'evoluzione di questa pubblicazione fu ovunque lenta e meditata fino alla fine degli anni sessanta del novecento. Il Drago si toglie la cuffia nell'agosto del 1962 e una nuova generazione, giovane e un po' irriverente, guida la Contrada di via del Paradiso. E questo non poteva non riflettersi sulle copertine dei quattro Numeri Unici, quasi una pubblicazione annuale, che testimoniano i successi del 1962, 1963, 1964 e 1966. Sono, nell'ordine, "Grancarriera", "Piazza pulita", "Il filo di Arianna" e "Dragomania". Si assomigliano per grafica, formato e contenuti. Qui appaiono figure a noi molto care: i disegni e le copertine di Emilio Giannelli, i testi sagaci e pungenti di Andrea Muzzi e Enrico Giannelli. Passano vent'anni e finalmente il Drago vince: c'è molto da raccontare in "Beati gli ultimi", titolo di Paolo Corbini, con un'altra generazione che si racconta in un successo insperato e condito dai disegni del già mitico Giannelli, Pizzichini e Pollai. Il Numero Unico è realizzato a Firenze dall'editore dragaiolo Carlo Balocchi. Passano tre anni ed ecco "Ippomanzia", titolo ideato dal sottoscritto, dove il pretesto del filo conduttore è quel ferro magico che Benito ha potuto riavere prima della corsa. Si arriva al 1992, ed ecco il Numero Unico forse più coerente e capace di interpretare una bella



stagione. E' in due volumi, con un cofanetto, e si intitola "Ricamato", titolo di Enrico Giannelli e copertina del fratello, visto che il drappellone era stato così realizzato. L'anno dopo siamo di nuovo al lavoro e c'è modo di sbizzarrire la fantasia e soprattutto l'ironia. Si tratta di "035 United Colors of Dragon", ancora mia l'idea, e tutta la capitaneria vittoriosa è ritratta nuda come la celebre pubblicità della Benetton. C'è un inserto satirico Cuore che è restato davvero nel cuore di chi lo realizzò. Eccoci al 2001: drappellone realizzato da chi disegnava i manifesti per il cinema, Silvano

Campeggi, e quindi tutta la festa prende l'impronta e la vocazione del grande schermo. Non per niente si chiama "Nuovo Cinema Paradiso", strada dragaiola e film vanno d'accordo, ed è racchiuso proprio nella scatola a forma di pizza cinematografica. Cambiano le generazioni, qualcuno di noi va a divertirsi con la commissione regia della cena ed ecco Susanna Guarino che guida un gruppo di giovanissimi per "D'Oppio", due volumi che consacrano un grande cavallo e una dirigenza vittoriosa all'esordio. Ed infine "Favoloso", una festa e una pubblicazione che ripercorrere epiche vicende, con un altro gruppo di giovani guidati stavolta da Giovanni Molteni, carta anticata per una storia nuovissima, con una particolare sottolineatura al fatto che, accaduto soltanto alla Torre, un proprio contradaio avesse disegnato il cencio portato a casa. Un viaggio lungo quasi un secolo, un viaggio editoriale che segna il passaggio dei tempi, delle mode ma sempre con una volontà e un entusiasmo che, nonostante l'arrivo di nuovi mezzi di comunicazione, segna la costante e bella presenza di un cartaceo che sprigiona sempre ricchezza e nostalgia. Per questo immortale.

Massimo Biliorsi

La Festa Titolare vista da un Senese extra-moënia.

Quello della Festa Titolare è forse il momento dell'anno più bello per la Contrada. Il rione si veste dei propri colori in un tripudio di bandiere e braccialetti. E' primavera inoltrata, alle porte dell'estate, nell'aria riecheggiano i rulli dei tamburi dei ragazzi che si allenano per il giro.

Sono giorni in cui si vivono tante emozioni, dal Battesimo dei cittini alla visita ai contradaioli defunti oppure una semplice bevuta e un canto in Via del Paradiso la sera del Mattutino con gli amici di sempre. Per non parlare poi dell'emozione della vestizione la mattina del giro con l'orgoglio di vestire e portare i colori della propria Contrada in tutta la città.

Per chi come me, le vicissitudini della vita, lo hanno portato a vivere lontano da Siena, la Festa Titolare è l'occasione per poter tornare a rivivere tutte queste emozioni.

Purtroppo quest'anno il destino avverso ci ha privato non solo della Festa Titolare ma anche di entrambi i Palii.

Chiedere a un contradaiolo se sia più doloroso rinunciare alla Festa Titolare della propria Contrada oppure al Palio è come chiedere se si vuole più bene al babbo o alla mamma: non c'è risposta!!!

Sono convinto che Siena e tutte le sue Contrade sono più forti di qualsiasi avversità e che tutti insieme riusciremo a superare questo difficile momento. Per noi che abitiamo lontano da Siena sarà, forse, ancora più difficile perché non possiamo nemmeno respirare la quotidianità delle lastre, ma quando tutto questo finirà ci ritroveremo più forti e uniti di prima.

Mai come oggi trovo attuale la celebre frase del maestro Silvio Gigli:

“In un tripudio di bandiere e di colori, Siena trionfa (e trionferà) Immortale”.

Filippo Manganelli



Intervista a Cesare del Drago

Cesare Manganelli, 30 anni, tamburino, fin da ragazzo a servizio nella Contrada prima nell'economato, poi da Cancelliere, e adesso di supporto all'archivio



A causa del virus era stato già deciso di annullare tutte le feste titolari delle Contrade e adesso sono state annullate tutte le carriere del 2020. Da contradaio come vivi questa cosa?

È evidente che il sentimento prevalente sia lo smarrimento perché siamo costretti a vivere un anno fuori dal nostro regolare scorrere del tempo, scandito dalle feste titolari e culminanti nel Palio.

La Contrada è Comunità (famiglia, affetto, amicizia, confronto, collaborazione, unità d'intenti). Qual'è l'esperienza più bella che hai vissuto su questo aspetto che ti ha reso orgoglioso di essere del Drago?

Alla base della contrada c'è la condivisione, che sia di valori, di appartenenza o anche di una mensa. Come in tutte le piccole comunità, la nostra contrada offre il vantaggio di poter coltivare molte relazioni e molto diversificate fra loro, potendo così rafforzare quell'unità di intenti, fondamentale per crescere insieme.

Sei entrato varie volte in Piazza come Tamburino per il Drago. Quali sono state le sensazioni la prima che sei entrato? E, oltre alla prima volta, hai altri momenti che ricordi con affetto nelle volte successive?

La prima volta tutte le sensazioni sono amplificate: la paura, la trepidazione, l'angoscia che ti prende quando aspetti alla bocca del Casato e senti solo Sunto che rintocca, l'orgoglio di muovere il primo passo sul tufo dopo l' "avanti Drago!". Un altro momento che porto nel cuore è quando sono entrato in piazza insieme con il mio fratello alfiere e il mio babbo nel Popolo: indimenticabile!

Qual'è, secondo te, l'aspetto più bello del vostro territorio?

Il nostro non è un territorio facile da vivere, anche se sicuramente molto bello e panoramico. Gli spazi più godibili secondo me sono quelli della società di Camporegio; credo sia una bella fortuna poter disporre di tutte quelle aree verdi.



Il ricordo più bello che hai a livello paliesco...

Sicuramente la corsa a perdifiato fatta dalla stalla a piazza il 2/7/18, anche perché nel 2014 la mia memoria si blocca al termine della corsa e si riaccende durante il Maria Mater gratiae nel nostro oratorio.

Ringraziandoti per esserti aperto in questa intervista chiudiamo con un pensiero di speranza.

Dopo questo periodo di lontananza dalle relazioni e dagli spazi delle contrade, la speranza è che questi legami possano uscire rafforzati, magari sfruttando proprio questo momento di crisi come un'opportunità per ripensare al nostro modo di vivere la contrada e la nostra festa per poter continuare a vivere la nostra quotidiana tradizione ancora nel terzo millennio.

Andrea Palladini



La vittoria del 1833

di Roberto Filiani

Il Drago visse il periodo più buio della propria storia dal 1786 al 1833, ben quarantasette anni di astinenza appesantiti, dopo la vittoria della Lupa nell'agosto 1809, dal poco ambito status di contrada da più tempo a digiuno, è improprio, infatti, parlare di “nonna” o “cuffia” termini entrati in voga nei primi decenni del secolo passato.

Attenendosi alle scarse cronache dell'epoca, in cui sovente le carriere venivano bollate col lapidario “poco garose”, dalla vittoria di Dorino dell'agosto 1786 il Drago non ebbe molte occasioni per rivincere ad eccezione, probabilmente, del luglio 1812 quando Caino si contese la vittoria con Vecchia nel Montone fino al fatale ostacolo reciproco dell'ultimo Casato.

Negli anni seguenti il Drago si legò particolarmente ad una famiglia di fantini, meglio dire dinastia, quella dei Brandani, detti anche dei “Brandini” dal soprannome del capostipite Matteo, che portò in Piazza ben nove propri rappresentanti.

In tutte le carriere disputate dal 1827 al 1835 il Drago montò sempre un esponente dei “Brandini”, questo in netta contrapposizione col Gobbo Saragiolo, campione della piazza, diviso da un odio irriducibile da Francesco Bianchini detto “Campanino” che con i Brandani era anche imparentato avendo sposato una figlia di Luigi detto “Cicciolesso”. In questo complicato labirinto di rancori e parentele il Drago trovò finalmente terreno fertile per tornare alla sospirata vittoria nel luglio 1833 e basta dare una rapida occhiata alle monte di quel Palio ed ai cenni di

cronaca per capire bene come quella carriera fu organizzata e gestita alla perfezione dal “clan Brandani”.



Sul promettente morello dello Jacopi il Drago montò il ventenne Giovanni Brandani detto "Pipistrello" che per Camporegio aveva già disputato le due carriere dell'anno precedente.

Alla "tavola apparecchiata" si presentarono anche: Luigi Brandani detto "Cicciolesso", babbo di Giovanni, nell'Aquila; Giuseppe Brandani detto "Ghiozzo", nel Montone, zio di Giovanni e fratello di Luigi; poi i due cugini Bernardo Brandani detto "Piccino o Giacco" nella Pantera e Carlo Brandani detto "Brutto o Tarlato" nella Giraffa.

A completare il quadro la pedina più importante: Campanino nella Civetta, come detto legato a filo doppio ai Brandani, altro fantino di prima fascia famoso per le tante vittorie ma anche per le sue violente scorrettezze.

Sul versante opposto, isolato come non mai, il Gobbo Saragiolo confermato nell'Oca, su uno dei migliori barberi, dopo la vittoria dell'agosto 1832 ottenuta precedendo proprio Pipistrello nel Drago. Comparse o forse spettatori, sicuramente ben ricompensati: Lucca nella Selva, Maremmanino nella Tartuca e Boddino nella Torre.

La congiura dei Brandani iniziò sin dai primi momenti della mossa, ma un imprevisto rischiò seriamente di mandare tutto in malora.

Durante il primo allineamento la Civetta, il Drago ed il Montone forzarono il canape, Ghiozzo cadde ed il cavallo scosso proseguì per due girate tallonato da Pipistrello con le altre contrade ferme in pista.

Al rientro tra i canapi, dopo i poco amichevoli rimproveri dei due Signori della Mossa, fu ancora Ghiozzo a partire primo seguito dal Drago e dall'Aquila, il resto dei "Brandini", intanto, pensò ad occuparsi, come da copione, del Gobbo Saragiolo.

Il fantino dell'Oca fu prima ostacolato da Brutto e da Piccino e poi preso in consegna dal ben più temibile e determinato Campanino.

Intanto nel gruppo di testa, all'inizio del secondo giro, il Drago era passato al comando e Pipistrello

"scortato" dallo zio e dal babbo andò comodamente a conquistare la sua prima vittoria, quella della fine dell'incubo del Drago.

In verità va comunque precisato che il Morello di Lorenzo Jacopi era senza dubbio superiore agli Itri cavalli, conferma evidente ne sono le successive quattro vittorie due delle quali ottenute ancora con Pipistrello.

Come detto il connubio tra i "Brandini" ed il Drago proseguì fino al 1835, poi nell'agosto 1838 ci fu il clamoroso passaggio sulla sponda del Gobbo Saragiolo che fruttò un deludente secondo posto dietro Beppaccio nella Civetta.

Quel giorno si concluse la breve carriera di Pipistrello che, con cinque successi, fu il rappresentante più vittorioso dei Brandani la dinastia più numerosa della storia che si estinse, nell'agosto 1856, con la trentasettesima partecipazione del vecchio Ghiozzo, ormai detto anche Disperato perché lui il Palio non lo vinse mai.

Roberto Filiani



SIENA STORIA STORICI *DI MARIO ASCHERI*

I Malavolti: la grande famiglia dell'area del Drago



"Ci vediamo all'arco dei Malavolti"?

Non so quanto sia usato ancora e quanti sappiano dov'è questo Arco, che illustriamo com'era quando già ridotto, per interventi vari sullo stesso e tutt'attorno, nel bel disegno che ne fece il grande dotto senese del Settecento Giovanni Antonio Pecci ora conservato all'Archivio di Stato di Siena come la bella tavoletta di cui ugualmente parleremo: da vedere al museo dell'Archivio stesso.

Non a caso quella cura del Pecci. Ci fu anche il tempo in cui fu detto l'arco più bello della Toscana! Ora invece è un lacerto di un grande passato. come lo è la via dei Malavolti, che molti conosceranno per essere una strada di raccordo molto praticata, ma secondaria. Che pena anche la toponomastica, a volte! Tutta l'area vasta che da quella via andava fino all'arco indicato e delimitata oggi da una via detta dei

Montanini e da piazza della Posta era in realtà occupata dal Castellare o Poggio dei Malavolti!

Come aver un'idea di quell'enorme complesso in passato prima che si presentasse nelle brutte condizioni in cui era quando fu in gran parte abbattuto per edificare la Posta ed edifici adiacenti (clinica Rugani ecc.) ai primi del Novecento? Pensare che c'era anche una chiesa (di S. Egidio, detto Gilio a Siena) cui era annesso il convento dalle suore Cappuccine, trasferite per l'occasione in una palazzina ai Servi. E' una delle poche aree di Siena delle quali è difficile farsi un'idea precisa. Perché? Perché mentre del Castellare dei Salimbeni, nonostante gli interventi importanti dal primo 1400 fino agli interventi incisivi del Partini a fine Ottocento, c'è stata la continuità della proprietà del Comune di Siena, per il Poggio Malavolti ci fu una forte divisione e ricambio della proprietà proprio a partire da quel secolo, per cui oggi una parte interessante e significativa del tutto la troviamo solo al palazzo divenuto Bovalini, peraltro egregiamente restaurato anche nelle parti adiacenti, ricche di preziosi cunicoli.

Che era successo? La elegante tavoletta forse di Sano di Pietro e certamente del 1473 che si ammira all'Archivio di Stato trae in inganno. Il matrimonio riguarda una Malavolti che realizza nozze importanti, e nessuna altra famiglia ebbe un tale privilegio: chi mai ha visto delle nozze private in un documento pubblico senese come quella tavoletta? Pensare che in Gabella (l'ufficio che commissionò l'opera) c'era un Malavolti babbo della sposa e qualcuno parlerà subito di conflitto di interessi... Che sorpresa? Non era la grande famiglia del Poggio? Sì e no, anzi più no che sì. Perché i Malavolti ebbero un grande passato dal Duecento a fine Trecento. In quel periodo quasi tutti i vescovi di Siena furono dei Malavolti! E ce ne fu uno potentissimo, Donusdeo, che fu molto attivo in città e fuori, anzi troppo, secondo i Piccolomini che lo accusarono di ogni nefandezza in curia, allora ad Avignone.



Una gran bolla di sapone come successo (e succede) spesso nella nostra storia della giustizia (anche attuale!): migliaia di carte ancora in gran parte da studiare. Ai posteri, che avranno studiato, l'ardua sentenza su Donusdeo, che oltreché ad abbellire il castellare, pensò a fondare ad esempio la grande istituzione di Santa Marta, tra le più ammirate in Siena, poi trasformata per essere variamente riusata senza conservare lo splendore originario fino a divenire l'attuale 'San Marco': un contenitore polivalente che ha comunque un chiostro e una chiesa di tutto rispetto nonostante la malignità della storia nei suoi confronti.

Un secolo prima erano stati dei Malavolti a donare il Camporegio per edificarvi San Domenico e la stessa grande confraternita della Misericordia dovette moltissimo a loro.

Ma insomma, che successe allora a questi potenti, potentissimi Signori, in città tra i primissimi e dominanti su castelli notevoli, specie in Maremma?

Furono vittime del disordine politico senese della fine del Trecento, quando parte del confuso e volatile (allora più del solito) ceto politico senese finì per sottomettersi al duca di Milano un po' per debolezza e un po' per riuscire nel sogno di sempre: accerchiare e sconfiggere Firenze. I Malavolti furono entro quella minoranza che preferì Firenze e che non esitò a combattere in Maremma contro l'esercito della Repubblica.

La fine era così decretata: i Senesi non presero Firenze, ma anche i Milanesi non si insediarono stabilmente a Siena e i Malavolti... scomparvero per decenni dalla storia senese. Uno di loro riuscì a riemergere e a 'piazzare' molto bene la figlia, con un condottiero al soldo fiorentino che doveva aiutare Siena...perciò l'eccezione della tavoletta ufficiale dipinta di cui si diceva. E intanto un ramo dei Malavolti, ad esempio, finì nel Regno di Napoli, dove ebbe giuristi e medici: una elegante chiesa fu sotto il loro patronato a Teggiano, in valle di Diano, non lontano da Salerno, in terra dei Sanseverino, dove si raccomanda una visita. A Siena nel Cinquecento, Orlando, fu un filoflorentino anch'egli e in epoca medicea ebbe modo di segnalarsi con un'opera durevole: la grande e prima 'Storia di Siena' a stampa, leggibile anche oggi con profitto (e con cautela, sposando la causa nobiliare in modo evidente).

E altri Malavolti troviamo dopo di lui nei 'libri dei Leoni', ove avevano posto gli amministratori di Siena che finivano bimestralmente a Palazzo della Signoria ('pubblico' è denominazione tarda). Chi scomparve invece stabilmente nel corso dei secoli? La famiglia dei Montanini, quella che possiamo ben dire usurpò storicamente la strada importante che dovrebbe essere dei Malavolti!

Dall'altra parte del castellare, del resto, i grandi lavori produssero piazza Umberto I, divenuta poi piazza Giacomo Matteotti: intitolata a personaggi vittime dell'assassinio politico! Forse per questo i Senesi parlano



sempre di piazza della posta.

Fatto sta che è stata una storia complicata. Per fortuna stavolta c'è un libro che aiuta a capirli per buon tratto del loro percorso, mentre un altro americano è in arrivo speriamo presto. Per tutta l'area intanto si consiglia il libro di Maria Assunta Ceppari, riduttivamente intitolato al 'Palazzo Malavolti-Bovalini'.

Credetemi, e non mi rivolgo solo ai dragaioli (che già lo avranno, il libro è del 2015), è un libro che dice molto su tutto il rione: ed è duraturo, fondato com'è su un paziente e intelligente lavoro documentario d'archivio.

Mario Ascheri

Rubrica: Il Palio al Cinema

Palio

di Alessandro Blasetti (1932) – seconda parte

Siamo ormai dentro la storia cinematografica del Palio. Il nostro “viaggio” simbolico tra le pellicole dedicate alla Festa prosegue con il grande entusiasmo dei lettori e di noi scrittori. Ed è anche l’entusiasmo di quel Signor Cinema che ai tempi di Alessandro Blasetti “viveva” di onori e meriti, così come nel futuro dopoguerra, animando l’industria italiana che, in maniera graduale, cresceva nel panorama mondiale, si faceva notare anche dagli spettatori stranieri e allo stesso tempo faceva la “guerra” con Hollywood.

Quello di Blasetti è un cinema di Regime e i suoi film, lo ricordiamo, sono, in alcuni casi, propagandistici come “Sole” del 1929.

“Palio”, che abbiamo introdotto nello scorso numero, è il quinto film del regista romano ed è datato 1932.

È un primissimo esempio di “fiction” che riguarda la Festa senese ed è da considerarsi un caposaldo nella storia cinematografica paliesca che stiamo via via conoscendo.

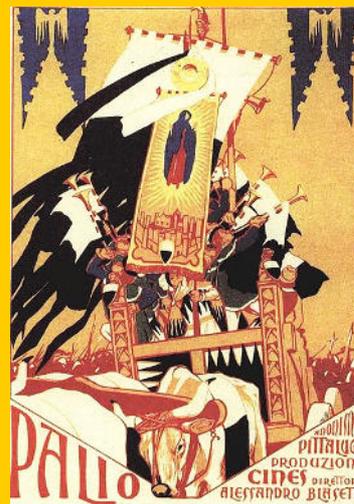
Siamo al Palio dell’Assunta 1931. L’Oca vincerà con Aldo Mantovani detto Bubbolo, che si conquisterà la quarta vittoria, su Tordina all’esordio. Le altre in Campo erano Onda, Istrice, Pantera, Civetta, Bruco, Leocorno, Selva, Valdimontone e Giraffa.

Ovviamente, sono giorni caldi, sia per motivi climatici che per i motivi legati alla Carriera, ma le polemiche si concentrano anche su altro: le riprese di “Palio”, il film di un regista romano particolarmente caro a Mussolini, che pochi anni dopo, nel 1935, riconobbe l’esclusività della denominazione “Palio” solo alla città di Siena. Le altre città italiane, come Asti, oppure quelle dove si disputavano Giostre o Quintane, riceverono dal Duce il nome di “Certame Cavalleresco”, almeno fino alla caduta del fascismo. Alcune di queste rievocazioni storiche vennero riesumate o addirittura inventate durante il Ventennio, mentre il Palio viveva già da molti secoli.

È il 15 agosto 1931, giorno della consueta Prova Generale. Alle 15.30, però, il rituale paliesco sarà “disturbato”, condizioni meteorologiche permettendo, da una novità: le riprese di “Palio” con i monturati del giorno successivo.

Immaginiamoci solo per un attimo la curiosità del popolo senese e non solo che si avvicinava nei pressi di attrezzature, cineprese, addetti ai lavori innervositi, impegnati e concentrati su di un “set” fuori dal comune. Il pubblico sta per assistere alle riprese del primissimo film sul “Palio” e c’è un grande entusiasmo dal punto di vista tecnologico, perché è sonoro. Una novità nella novità, che però suscitò anche delle polemiche: ne parleremo più avanti.

Questa “incursione” però era già annunciata, perché ad un film sulla Festa si pensava da qualche anno e addirittura si voleva optare, inizialmente, per un Palio straordinario facilitandone la riuscita delle riprese (si cercavano, in particolare, i favori della luce solare. Una questione, dunque, che interessava la fotografia).



Senza la sceneggiatura e l'occhio attento di un senese, una pellicola di questo genere, polemiche a parte, non sarebbe riuscita. Fu la presenza e la proposta del copione alla Cines di un importante personaggio dello spettacolo come Luigi Bonelli, che, insieme al regista romano, rese questo sogno una realtà.

Oltre agli attori professionisti, sulla pellicola rimasero impressi per sempre i volti dei senesi monturati, le bandiere e le chiarine, i tamburi e i loro suoni, evocando, quasi, l'essenza di un colossal. Rimasero eterni anche i volti di quelle comparse che interpretavano il popolo da dentro la Piazza. Sono delle "ombre passeggero", come li definirebbe lo storico del cinema francese Pierre Sorlin, che entrano ed escono dallo schermo rimanendo indelebili per sempre nella nostra intensa storia. Dei non-attori, quindi, che, insieme ad una Siena del passato, recitano, forse inconsapevoli della loro immortalità.

La polemica principale riguardò il parlato degli attori che recitavano in fiorentino. Altre controversie, precedenti le riprese, misero in dubbio la fattibilità di questa impresa, dove risiedeva, inoltre, l'idea di una Carriera straordinaria ad "uso" del cinematografo, che, a causa di ciò, secondo l'opinione di alcuni, il Palio avrebbe perso la sua "eccezionalità". Tra gli altri preoccupati vi fu Silvio Gigli, che, in un secondo momento, consigliò alla Cines, ormai pronta a girare, di far parlare in senese gli interpreti. Purtroppo rimase inascoltato.

Ciononostante la pellicola ha goduto di un discreto successo con l'entusiasmo degli operatori e del regista che ringraziarono Siena per il "calore" e l'ospitalità.

In conclusione di questo capitolo riguardante Blasetti, ci focalizziamo su alcuni aspetti curiosi legati alla trama del film.

Protagonista della vicenda è Zarre (interpretato da Guido Celano), fantino della Lupa, che è innamorato di Fiora (interpretata da Leda Gloria). Zarre, prossimo alla Carriera, è vittima di un agguato volto a impedirgli di correre, ma l'invincibile fantino, malconco a causa delle ferite, nonostante sia già stato sostituito da un secondo, riesce a correre e vincere. Una scena impensabile. Una storia, per certi versi, che tocca frequentemente vette romantiche, care al Regime, e si conclude con l'abbraccio tra il vittorioso e l'amata, mentre vincitori e vinti esultano insieme e festeggiano nei pressi del Duomo.

Nel film, per errore o licenza d'autore (forse più la seconda), ci viene mostrata la rivalità tra Lupa e Civetta. Caso analogo accadrà nel 1957 quando Luigi Zampa per "La ragazza del Palio" animerà una rivalità accesa tra Aquila e Chiocciola.

In ultima analisi, prima di lasciarci, con la promessa di ritrovarci per proseguire su questa intrigante vicenda, dovremo provare a focalizzarci su di una criticità sempre attuale, che già nel 1931 era questione di dibattito acceso tra i senesi. È possibile stabilire un rapporto tra Palio e cinema? In caso negativo, il Palio è veramente irriproducibile?



Lorenzo Gonnelli

Il Notiziario del FORUMME



ANNO 1, NUMERO 3
1 Giugno 2020

RESPONSABILE DEL PROGETTO
Michele Vannucchi

ARTICOLI:
Michele Vannucchi
Caterina Manganelli
Massimo Biliorsi
Filippo Manganelli
Andrea Pallassini
Roberto Filiani
Mario Ascheri
Lorenzo Gonnelli

IMPAGINAZIONE E VESTE GRAFICA
Simone Pasquini

SI RINGRAZIA PER LA COLLABORAZIONE:
Luca Cerretani e Cesare Manganelli
e tutti i partecipanti al "FORUMME DELLA PIAZZA"

FOTO:
Copertina: Jacopo Bartolini
Pagina 2 - Comparsa a San Domenico: Giulia Brogi
Pagina 3 - Bandiere e Braccialeto: Simone Tafuri
Pagina 4 - Vestizione: Giulia Brogi
Pagina 5 - Bandiera: Simone Tafuri
Pagina 6 - Chiostro: Simone Tafuri
Pagina 7 - Numero Unico 1945: Contrada del Drago
Pagina 8 - Foto di Filippo Manganelli
Pagina 9 - Mani che cuciono: Giulia Brogi
Pagina 10 - Veduta della Contrada: Simone Tafuri
Pagina 10 - Scudo della Contrada: Daniele Vigni
Pagina 11 - Mani al Cielo: Simone Tafuri
Pagina 12 - Duce del Drago: Jacopo Bartolini
Pagina 13 - Arco dei Malavolti di Giovanni Antonio Pecci: Archivio di Stato di Siena
Pagina 13 - Il Palazzo Malavolti-Bovalini dal libro di Maria Assunta Ceppari Ridolfi
Pagina 14 - Tavoletta di Biccherna di Sano di Pietro "Nozze Gentilizie": Archivio di Stato di Siena
Pagina 15 - Locandina film "Palio": Wikipedia
Pagina 16 - Cartolina "Cines" del 1931

